il punto

La CONSOB e l'informazione sulle società

SECONDO il ministro del Tesoro, Stammati, la CONSOB sarebbe finalmente nelle condizioni di poter operare più efficacemente di quanto non sia stato fatto fino ad ora, non certo per inerzia della commissione che la legge 216 varata oltre due anni e mezzo fa (precisamente l'8 aprile 1974) ha proposto al controllo delle società e delle borse valori. Riferendo alla commissione Finanze e Tesoro della Camera, Stammati ha fatto sapere che la CONSOB avrebbe completato la sua organizzazione interna, attingendo secondo la legge al personale della pubblica amministrazione oltre che all'assunzione di esperti (non più di venti, secondo la legge) per cui dopo l'assegnazione dei mezzi finanziari, stabiliti per legge ogni anno, non c'è che da augurarsi che essa intensifichi la propria attività. Siamo convinti che di ciò ne abbia molto bisogno la borsa.

E' vero, la legge 216 prescrive alla CONSOB ampi poteri di regolamentazione e di controllo, sia in materia di ordinamento che di funzionamento della borsa, per cui una attività più adeguata, svolta in base alla legge, potrebbe forse ostacolare, se non addirittura prevenire, quelle operazioni torbide (come si è visto anche recentemente) nocive all'andamento generale dei corsi, e da qualcuno definite come le «ultime scorrerie in piazza degli affari», (ma che ultime forse non saranno).

A parte qualche ispezione effettuata nei casi più recenti e clamorosi, a parte, ad esempio, la famosa delibera 32 che ha inferto un duro colpo alla speculazione «scopertista», la CONSOB, fra interpretazione della legge e ricerca del personale, non ha fatto finora sentire adeguatamente tutta la «novità» della sua istituzione. La legge le assegna infatti ampi strumenti conoscitivi, essa può prescrivere — ad esempio — alle società e agli enti, con azioni i titoli quotati in borsa, la redazione di bilanci consolidati di gruppo anche per settori omogenei, restringendo quindi le possibilità di manipolazioni; fa obbligo alle società di comunicare anche periodicamente, dati e notizie, ha facoltà di ispezioni, assumere notizie e chiarimenti tramite amministratori, sindaci revisori, direttori generali, alfine di accertare l'esattezza dei dati e delle notizie

Può rendere pubbliche le notizie sulle società: può rendere noti dati e notizie necessari per l'informazione del pubblico, in aggiunta a quelli risultanti dai bilanci e dalle relazioni, naturalmente escludendo quelle notizie che potrebbero recare «pregiudizio» alla attività della società o dell'ente (vi è comunque in questa clausola del «pregiudizio» una riserva della CONSOB, perchè potrebbe infatti servire da scappatoia per informazioni reticenti o incomplete).

Ecco, questo della informazione del pubblico sulle attività e sull'andamento finanziario delle società ed enti con titoli quotati, sarebbe un metodo da inaugurare al più presto, togliendo alla informazione sottobanco, interessata e quasi sempre fasulla che viene messa in circolazione dagli ambienti interessati all'andamento di questo o quel titolo, la possibilità di propalare dati e notizie devianti e nocivi al listino.

Si sente certo l'urgenza di «ripulire il listino» azionario (sono 171 le società quotate) con l'estromissione delle società «decotte» o che da tempo non hanno più i requisiti necessari per restare in borsa; e la necessità invece di indurre società ora operanti presso il mercato ristretto, non regolamentato, a quotarsi alla borsa valori.

Si sente l'urgenza di arrivare a una certificazione dei bilanci, tale da rendere sempre più trasparente l'operazione sui titoli e quindi l'andamento dei corsi, ma occorre, come si diceva una più ampia informazione pubblica. Nulla ancora si sa ad esempio, sulla situazione delle partecipazioni incrociate. Tutte scomparse? Tutti in regola? E allora perchè non far conoscere chi sono i veri controllori delle società quotate?

La legge inoltre prescrive tutta una serie di dati relativi al conto dei profitti e delle perdite che, se non soddisfa certi analisti, è certamente un passo avanti rispetto al passato. Le società devono diventare sempre di meno «entità misteriose» e la borsa luogo adatto alle scorrerie per i vari «predoni» del risparmio

Romolo Galimberti

L'illustrazione di Morlino ieri in commissione al Senato

Il PCI si oppone al tipo di assetto proposto dal governo per la Montedison

I comunisti ribadiscono la necessità di un ente che riunisca tutta la presenza pubblica nel gruppo — Colajanni: non più tollerabile una situazione di «irresponsabilità» — Di Marino chiede lo scioglimento del sindacato di controllo — Critiche anche da parte di PSI, PRI e sinistra indipendente

Per dare alla Montedison i 600 miliardi necessari al risanamento e ai programmi di sviluppo e per «*sistemare*» l'assetto proprietario, il governo ha delineato una serie di proposte, la cui macchinosità e il cui carattere di «*artificio*» non sono certamente inferiori agli artifici adottati per tenere finora in piedi l'attuale proprietà e gestione del gruppo. Che il caso Montedison sia rilevante — anche per gli indubbi riflessi che la gestione di questo gruppo ha sulla situazione economica complessiva del paese — è confermato dal fatto che mercoledì sera vi hanno dedicato una apposita riunione i massimi esponenti dc (Zaccagnini, Moro, Andreotti e i ministri Bisaglia, Stammati, Morlino e Donat Cattin). Il vertice dc si è espresso contro qualsiasi soluzione che alteri l'attuale «natura privata» e l'attuale tipo di gestione della Montedison.

Ieri nella commissione Bilancio e Partecipazioni statali del Senato, il ministro Morlino ha illustrato le misure che — a parere del governo — dovranno rendere operativa la «*filosofia*» espressa dai massimi esponenti dc.

Che cosa ha proposto Morlino? Il ministro del Bilancio ha detto no alla costituzione di un ente di gestione che faccia capo alle partecipazioni statali e che raggruppi tutta la presenza pubblica nella Montedison e si è detto, invece, per la costituzione di una «*qualche cosa*», nella quale le Partecipazioni statali «*sono entrate, sono presenti e vi restano*» ma «*per promuovere una partecipazione di risparmio privato, per arricchire il sistema economico di un soggetto privato*».

Come dovrebbe nascere questa istituzione *sui generis*? Secondo Morlino si tratta innanzitutto di operare — in sede di organismi di programmazione — un attento controllo sui programmi della Montedison e sulla esigenza di aumento del capitale. Accertate necessità e dimensione dell'aumento di capitale, ad esso si potrà arrivare in vari modi, con riflessi, naturalmente, anche sullo assetto proprietario e sul sindacato di controllo.

Se si dovesse arrivare, ha detto Morlino, ad un aumento del capitale sociale, il governo intende: 1) salvaguardare le dimensioni e i caratteri della presenza pubblica nel gruppo, la quale, in attesa di una riorganizzazione strutturale delle partecipazioni statali, potrebbe essere «*concentrata in un unico organismo fiduciario*» (secondo Morlino questa fiduciaria potrebbe anche fare capo ad un ente di gestione delle PP.SS., ma non essere essa un ente di gestione delle PP.SS.); 2) il rilancio della presenza privata si dovrebbe realizzare attraverso varie forme, tra cui, ad esempio, la emissione di un prestito obbligazionario, convertibile in azioni, facendo, poi, coincidere «*il tempo per l'esercizio del diritto di opzione per la trasformazione delle obbligazioni in azioni da parte dei risparmiatori con una avanzata fase di realizzazione dei programmi di investimenti*» che rendano «*appetibili*» le azioni Montedison.

A questo proposito, Morlino è stato però molto sulle generali facendo solo per accenni un riferimento all'IMI (e quindi alla ipotesi di un consorzio di banche che faccia capo all'IMI e che emetta le obbligazioni) ma non chiarendo affatto se queste obbligazioni verrebbero emesse da un consorzio fatto anche con la partecipazione di istituti privati o da un consorzio di soli istituti pubblici: il ministro anzi ha tenuto a precisare che per il governo è indispensabile «*non rompere l'attuale equilibrio tra presenze pubblica e presenza privata nella Montedison*»

In sostanza, la soluzione prospettata punta su un apporto consistente del sistema bancario, attraverso una operazione cui si riconosce un carattere del tutto privato.

Come si è risposto alle ipotesi di Morlino? Vi è stata innanzitutto una dichiarazione solenne del presidente della commissione, il compagno Colajanni, il quale, dopo aver chiesto al ministro alcuni chiarimenti (sulla natura della fiduciaria e del consorzio di banche, sulla permanenza o meno del sindacato di controllo, sugli aumenti alla capogruppo o alle singole società) ha affermato di non poter più tollerare, in nome della dignità dello Stato, che si mantenga al vertice della Montedison e con il contributo dello stato, «*una situazione nella quale vi è una persona* (cioè Cefis) *irresponsabile*» (cioè non tenuta ad alcuna responsabilità). «*Non faccio questioni personali* — ha detto Colajanni — *ma sarebbe mantenere uno stato di fatto che rappresenta una mina vagante e inquinante della situazione economica e politica del paese*».

La posizione del PCI è stata illustrata da Di Marino: 1) scioglimento del sindacato di controllo; 2) raggruppamento in un unico ente di tutte le partecipazioni statali in Montedison; 3) necessità di un aumento del capitale sociale per le condizioni in cui è giunto il rapporto tra mezzi proprii e mezzi di terzi, che rende sempre più difficile avere finanziamenti; 4) nessuna obiezione alla sottoscrizione di capitale da parte di privati; 5) sottoscrizione da parte degli enti a partecipazione statale per tutta la quota di capitale attualmente detenuta (una quota superiore graverebbe sullo stato per un carico eccessivo); 6) nessun contributo a fondo perduto dello Stato a società o fiduciarie (quale è sembrata essere la proposta di Morlino), invece sottoscrizione della restante quota del capitale sociale da parte di società finanziarie *composte esclusivamente da enti pubblici e istituti di credito di diritto pubblico, operazione da finanziare mediante la emissione di obbligazioni assistite dal contributo dello Stato per gli interessi* (la proposta del governo parla invece *genericamente* di contributi per obbligazioni a qualsiasi titolo).

Critiche al progetto del governo sono venute anche dal compagno Scutari, dal socialista Polli, da Anderlini della Sinistra indipendente, da Cifarelli (PRI) mentre il dc Andreatta ha affermato che il problema della Montedison è quello di un «*management che deve essere riportato ad occuparsi di mercato e di prodotti*» ed ha aggiunto che sarebbe per la prima volta dal 1933 che il sistema bancario si accolla perdite notevoli, delle quali non è responsabile. Umberto Agnelli, invece, ha escluso che, nelle condizioni attuali, gli azionisti privati possano avere interesse a sottoscrivere azioni Montedison.

Lina Tamburrino

Relazione di Bisaglia alla Camera

Le imprese a P.S. ancora ferme davanti alla crisi

Ripetuta l'esposizione di settembre - I criteri prospettati per le nomine - Il quadro delle perdite

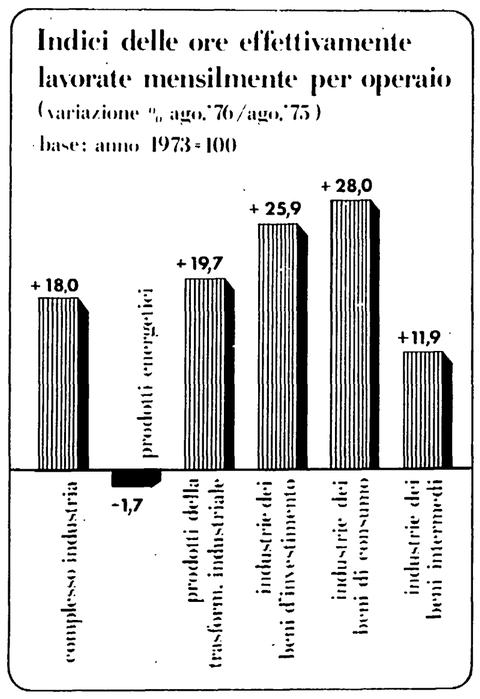
Esposizione deludente: ecco in sintesi il primo giudizio che è stato dato della esposizione che, ieri mattina, il ministro delle Partecipazioni statali Bisaglia ha fatto alla commissione Bilancio della Camera, e sulla quale i deputati esprimeranno le loro valutazioni nella seduta di giovedì prossimo. Bisaglia era chiamato a riferire sui problemi delle Partecipazioni statali in relazione al dibattito economico in corso, e soprattutto sul ruolo delle imprese pubbliche nel superamento della crisi e quindi di riconversione e sviluppo. Il ministro, invece, s'è limitato a ripetere cose già esposte nella nota introduttiva alla relazione programmatica al Bilancio, a settembre, incentrando il suo discorso soprattutto sullo schema organizzativo, con qualche apertura non ancora, però, del tutto soddisfacente.

Bisaglia, difatti, ha preannunciato l'imminente presentazione di un disegno di legge per la disciplina delle nomine degli amministratori e per la riforma degli statuti degli enti a partecipazione statale. Questi, secondo Bisaglia, dovranno «cumulare doti di professionalità e di integrità e doti di sensibilità politica: la capacità, cioè, di gestire, con competenza e spirito di iniziativa, un gruppo di imprese secondo le leggi ed i condizionamenti di mercato e, insieme, l'attitudine a sentire e perseguire le finalità di interesse generale emergenti proprio da una società pluralistica». Quanto alle modifiche degli statuti, queste definiranno esattamente l'ambito di attività degli enti, secondo i seguenti principi: a) una maggiore rappresentatività dei componenti degli organi amministrativi; b) la effettività del loro impegno e della loro responsabilità (garantita da divieti di delega); c) definire l'ambito di attività di ciascun ente di gestione conservandone il carattere polisettoriale solo nei limiti di effettive e certe necessità di integrazione: d) responsabilizzazione delle strutture burocratiche interne e della gestione delle società operative; e) chiarezza e standardizzazione dei bilanci di gruppo; f) effettività ed ampiezza dei controlli ministeriali.

Per quanto concerne le questioni produttive delle aziende a partecipazione statale (Bisaglia punta molto sulla *ristrutturazione* ed omette di parlare di riconversione) il ministro ha insistito molto sulle «aree di perdita» delle aziende di cui ecco qui di seguito alcune cifre: 1) IRI-Terni deficit di 52 miliardi, Bagnoli di 78, Alfa Sud di 60, Alfa di Arese di 60. Nel complesso le perdite delle aziende IRI sfiorano i 450 miliardi. Nel settore metallurgico, i deficit sono essenzialmente dipendenti dalla contrazione del mercato dell'acciaio e dall'aumento del costo dei materiali ferrosi (più 50 per cento nel 1975). Per il settore automobilistico, è in corso, ha detto Bisaglia, una ristrutturazione che fa ritenere credibile una ripresa; 2) ENI - In perdita il settore tessile per 85 miliardi, le imprese chimiche per 86 (di cui 45 l'ANIC, che però è in ripresa). Per la Tescon (tessile) i suoi dirigenti hanno programmato un rilancio incentrato sull'allargamento della produzione e sulla sua qualificazione, nonché su una modifica delle imprese, dimensionando le grandi per rendere così più agili ai processi di adeguamento ricorrenti nel settore. Bisaglia, tuttavia, sembra orientato a concentrare al Nord le nuove imprese, anziché nel Mezzogiorno; 3) EFIM - Di questo ente, registrano 66 miliardi di passivo le industrie dell'alluminio (causa l'alto costo dell'energia; si va verso un dimezzamento dello alluminio primario garantendo il 50 per cento dell'approvvigionamento) e di 31 miliardi quelle alimentari (SOPAL e SME): su quest'ultime le idee di ristrutturazione «non sono ancora chiare».

Nell'ultima parte, Bisaglia s'è occupato del rapporto Partecipazioni statali-Mezzogiorno: ha dichiarato che gli enti hanno sostanzialmente rispettato la riserva per gli investimenti nel Mezzogiorno (sul 37% quest'anno, intorno al 39% l'anno prossimo) giustificando il fatto con la esigenza di ammodernare gli impianti obsoleti al Nord, mentre quelli del Sud, più nuovi, hanno meno bisogno di interventi.

a. d. m.



La ripresa della produzione industriale è avvenuta in larga misura mediante una utilizzazione più intensiva degli impianti e della manodopera esistente. L'aumento delle ore lavorate risulta in parte dal riassorbimento di situazioni di cassa integrazione guadagni ma, dato il permanere di numerosissime situazioni di crisi aziendale, la componente maggiore è costituita dal ricorso alle ore straordinarie. Le differenze fra settori sono notevoli e riguardano, non a caso, le industrie che dipendono da nuovi investimenti, in particolare dell'energia e dei beni strumentali.

Oggi è l'ultimo giorno per usufruire del condono

DIFFICOLTÀ PER CHI HA TARDATO A DENUNCIARE I CAPITALI ESTERI

I freni interessati posti dalle banche al rientro delle somme — I più sprovveduti rischiano di perdere gran parte dei beni — Smentita ieri la predisposizione di una proroga

Ieri le agenzie di stampa davano per certo che il consiglio dei ministri avrebbe decretato una proroga di due o tre settimane per consentire un più agevole smaltimento delle operazioni di regolarizzazione per i capitali detenuti illegalmente all'estero. Tuttavia, a tarda sera la Presidenza del Consiglio precisava che all'ordine del giorno della riunione odierna «non figura alcun provvedimento per la proroga della legge 689 sul rientro dei capitali». La richiesta di proroga è stata motivata, in diverse prese di posizione, con motivi tecnici dovuti alla concentrazione in una decina di giorni delle domande. Col solito sistema delle dichiarazioni personali, rilasciate da questo o quel personaggio, si è precostituita una sorta di sicurezza nella proroga che può avere rallentato — e quindi danneggiato — le operazioni di rientro.

L'entità delle dichiarazioni, e quindi la veridicità delle asserite difficoltà burocratiche, non è nota. Le valute che rientrano affluiscono ad un fondo anonimo, presso le banche. Si parla di rientri dell'ordine di 26 miliardi di lire al giorno ma la cifra non consente di valutare il numero delle operazioni. Certo è che nelle pressioni per la proroga si è inserito un elemento politico. Le banche svizzere, che vedono defluire depositi, sono interessate a frapporre ostacoli di natura burocratica alle operazioni. Gli stessi intermediari finanziari che hanno fatto le operazioni di esportazione clandestina, vedendosi sfuggire un lucroso affare, hanno cercato di «interpretare» la legge nel senso che esisterebbero ancora possibilità di occultare la proprietà all'estero.

Gli esportatori di capitali, specie quando si tratta di persone con patrimoni di media grandezza, i quali si sono affrettati a esportare i loro averi dall'Italia per non pagare imposte o in base a mirabolanti promesse di profitto, si vedono ora esposti al pericolo di una vera e propria esportazione grazie proprio agli intermediari di cui hanno seguito i consigli. I rientri e le rinazionalizzazioni hanno infatti già sfoltito il numero delle posizioni. I soli afflussi di valuta per i canali ufficiali potrebbero avvicinarsi agli 800 miliardi di lire. Gli stessi possessori di questi capitali rientrati chiedono, ora, che i «furbi» che cercheranno di sottrarsi alla legge italiana anche dopo il condono siano ricercati attivamente, in modo che si giunga ad una maggiore equità del prelievo fiscale sui capitali. Ma questa ricerca, dopo la scadenza del condono, comporterà non soltanto l'arresto ma anche ammende talmente pesanti da incidere fortemente sulle stesse posizioni patrimoniali.

E' quindi preferibile, perchi si rende conto della situazione, fare la fila agli sportelli questa mattina e chiedere eventualmente alle banche di prolungare gli orari dell'apposito servizio, piuttosto che superare il termine del condono.

Nel campo dei flussi valutari con l'estero sono da segnalare due novità.

Secondo informazioni ovviamente non ufficiali alcune grandi imprese nazionali che effettuano rilevanti importazioni avrebbero chiesto ai loro fornitori esteri la dilazione dei pagamenti. Queste dilazioni, opportunamente manovrate, consentono di alleggerire situazioni transitorie (due-tre mesi) di forte sbilancio nei conti con l'estero. C'è voluta l'imposta del 7% sugli acquisti di valuta, cioè, per far capire la utilità di tentare la programmazione dei grossi flussi valutari, connessi a importazione ed esportazioni. E' il principio per giungere, volendolo, ad una gestione previsionale che può essere di grande utilità al governo monetario.

Altra novità è la preparazione di organici e strumenti adatti ad esercitare un primo controllo sulle fatturazioni di esportazioni ed importazioni, nelle quali si nascondono esportazioni valutarie e movimenti di profitti. L'Ufficio cambi, cioè, si metterebbe in grado entro breve termine di condurre un esame computerizzato sulle fatture che un certo tipo di clientela presenta al fine di ottenere la valuta estera da trasferire. L'accertamento di irregolarità aprirebbe, poi, la via a ispezioni dirette sui conti dell'esportatore di capitali.

Piani ENI per nuove fonti di energia

Il presidente dell'ENI, Pietro Sette, ha riferito ieri alla commissione Industria della Camera sui problemi dell'energia. Soffermandosi sulle iniziative in Italia, per la diversificazione delle fonti di energia, Sette ha detto che l'ENI è impegnato nei settori idrocarburi, elettronucleare (combustibile e ricerca di uranio), geotermico e dell'energia solare. L'ENI «è disponibile ad ogni tipo di controllo da parte del governo» sui programmi di ricerca di idrocarburi, che ha ora questi traguardi: spigolatura di aree note, ricerca in terreni antichi e profondi in terra e mare, estensione della ricerca in acque profonde, verifica di ipotesi in Sicilia e Mezzogiorno. La realizzazione di tale programma richiede un ingente impegno sul piano tecnologico. L'eventuale recupero di circa 100 milioni di tonnellate di petrolio molto pesante, individuati in Adriatico davanti alla costa marchigiana, richiede anch'esso nuove tecniche.

Quanto allo sfruttamento del calore degli strati superficiali della terra ci sono «possibilità di sviluppo se ci si muove concordemente, utilizzando tutte le esperienze disponibili, dell'ENEL e dell'AGIP mineraria». Per ora siamo... al censimento delle sorgenti calde.

Il forte rialzo dei prezzi internazionali ha rivalutato le risorse interne, rendendo conveniente la ricerca e coltivazione anche di fonti energetiche deboli. L'ENI sta affiancando, all'impegno negli approvvigionamenti e di ricerca all'estero, nuove strutture per operare in tale direzione.

in breve

SMENTITO FINANZIAMENTO EGAM

Il commissario straordinario dell'EGAM, Ugo Niutta, ha smentito notizie secondo le quali dieci banche avrebbero concesso all'EGAM in sette mesi crediti per complessivi 250 miliardi di lire. Niutta, precisa che nel periodo indicato il sistema bancario ha messo a disposizione dell'EGAM 42 miliardi e mezzo e si è impegnato a versare prossimamente altri 13 miliardi per pagare gli stipendi del prossimo mese.

SCIOPERO FS: OGGI SI DECIDE

Le modalità di partecipazione dei ferrovieri allo sciopero generale del settore del pubblico impiego, previsto per martedì 23 novembre, saranno decise questa mattina, nel corso di una riunione convocata dalla federazione unitaria, alla quale prenderanno parte anche i sindacati del pubblico impiego, della industria, commercio ed agricoltura.

L'annuncio dato ieri a Palazzo Chigi

Indetta la conferenza nazionale sulla disoccupazione giovanile

I problemi dell'occupazione giovanile saranno al centro di una conferenza nazionale che verrà organizzata dalla Presidenza del consiglio dei ministri. L'iniziativa, che accoglie la richiesta formulata in tal senso dalle organizzazioni giovanili dei partiti, è stata annunciata ieri mattina dall'on. Evangelisti, sottosegretario alla Presidenza del consiglio, nel corso di una conferenza stampa che si è svolta a Palazzo Chigi. Durante l'incontro con i giornalisti il rappresentante del governo ha inoltre nuovamente illustrato il progetto di legge che darà certezza di lavoro a migliaia di giovani.

L'obbiettivo della conferenza nazionale è quello di approfondire lo studio e l'analisi dei problemi che vivono e assillano le masse giovanili: ciò attraverso un confronto con le organizzazioni sindacali, gli organismi regionali e, infine, con le organizzazioni giovanili dei partiti. Quest'ultime, in particolare, faranno parte del comitato che organizzerà la conferenza. La data non è stata ancora fissata ma l'onorevole Evangelisti ha assicurato che entro venti giorni l'iniziativa sarà definita nei minimi particolari.

Il rappresentante del governo si è inoltre soffermato sul progetto di legge per l'occupazione ai giovani che è ora all'esame del Senato. Il provvedimento, che dovrebbe dare lavoro a circa quattrocentomila persone, è una prima risposta — ha detto Evangelisti — alle esigenze delle masse giovanili. Non certo l'unica, in quanto è impossibile pensare di risolvere il problema attraverso una semplice agevolazione per i nuovi posti di lavoro. La questione è la stessa efficacia della legge — ha aggiunto il sottosegretario — devono essere quindi strettamente collegate alla ripresa economica.

Lettere all'Unità

Dure proteste contro la scarcerazione di Kappler

Cara Unità,

il PCI e la FGCI della sezione «Fratelli Cervi» San Giusto, appresa la notizia della scarcerazione dell'ex ufficiale delle SS Herbert Kappler, autore del massacro delle Fosse Ardeatine, esprime la propria esecrazione e la propria condanna per una così indegna decisione che il tribunale militare ha voluto adottare nei confronti di un criminale di guerra.

A nulla valgono, secondo noi, le motivazioni addotte a giustificazione di tale atto, perchè la giusta condanna di ergastolo emessa 28 anni or sono, se da un lato colpiva l'uomo che si era macchiato di un così orrendo crimine, dall'altro serviva e doveva servire da ammonimento a tutto l'ambiente culturale e ideologico che ha originato il nazismo e a tutti coloro che ad esso ancora oggi si ispirano.

LETTERA FIRMATA
dalla sezione PCI-FGCI
«Fratello Cervi» di S. Giusto
(Prato - Firenze)

Caro compagno direttore,

sono il segretario della sezione «Martiri della Storta» e ti scrivo per esprimere tutto il mio sdegno e quello di tutti i compagni e democratici della Storta, in merito alla notizia della scarcerazione del boia nazista. Se poi mettiamo questo fatto in relazione alle promesse di aiuti economici al nostro Paese, da parte della Germania federale, non riesco a trovare parole adatte per esprimere la nostra vergogna ed il nostro disgusto.

E' vero che gli esempi di corruzione e di malgoverno di questi trent'anni di potere democristiano si contano a centinaia, ma non pensavamo mai che si sarebbe arrivati a questo punto di degradazione. Con quale faccia Zaccagnini e tanti altri dc, che pure sono stati combattenti della Libertà, potranno presentarsi il 4 giugno alla commemorazione dei Martiri della Storta?

MARCELLO MARANI
(Roma)

Caro direttore,

la notizia che il boia Kappler rimarrà detenuto perchè il ricorso presentato al tribunale militare ha bloccato la scarcerazione, è stata accolta con soddisfazione dai compagni della mia sezione. Speriamo che questo sia il segno che non si arriverà all'assurda decisione di fare rispedire in patria questo criminale, il quale deve pagare sino in fondo per le sue colpe. Noi partigiani non tolleriamo che altri nazisti siano lasciati in libertà. E poi, ve lo immaginate Kappler che rientra in Germania, trionfalmente accolto dai suoi accoliti? Non si può permettere che venga arrecata una simile odiosa offesa alle vittime del nazifascismo.

GUGLIELMO ANTONIAZZI
(Milano)

Caro compagno direttore,

la notizia della scarcerazione del boia Herbert Kappler è un'offesa e un tradimento non solo per i 335 martiri delle Fosse Ardeatine, fatti massacrare da questo assassino, ma per tutti i combattenti che sono morti per estirpare il cancro del nazismo e del fascismo. L'assassino Kappler può ora tornare libero nella RFT e ricongiungersi con tanti assassini come lui, che vivono liberi e rispettati.

Il boia Kappler non ha avuto nessuna pietà per la gente che ha fatto così barbaramente assassinare, ma l'ha pretesa ed ottenuta da noi. Però l'avergliela concessa non è stato nè giusto nè umano. I familiari delle vittime non chiedevano vendetta ma solo giustizia; e giustizia è quella che il boia Kappler finisca i suoi giorni all'ergastolo.

LUCIANO MARCATTILI
(Roma)

Cara Unità,

a proposito di Kappler si parla di pentimento, di un uomo ormai distrutto dal male, della sua buona condotta in questi 28 anni di carcere. Il pentimento di Kappler? C'è da vergognarsi a leggere e a sentire queste frasi. Una SS come il boia delle Fosse Ardeatine, una delle creature di Hitler, uno addestrato al massacro, alla tortura e al genocidio, uno come costui non si pente, statene certi! D'altra parte, che cosa fanno i suoi seguaci in Italia? Strage di piazza Fontana a Milano, di piazza della Loggia a Brescia, e poi l'«Italicus», e i morti, e il sangue, ecco che cosa hanno lasciato in eredità i vari Kappler in Italia. I democratici italiani non hanno messo una pietra sul passato: e neanche sul presente'

DANIELE ALLOISIO
(Genova - Sestri Ponente)

Helen Sobel era in Italia, perchè non intervistarla?

Caro direttore,

ha fatto bene il compagno Arminio Sarioli a criticare la TV sull'Unità del 12 novembre per non aver fatto precedere il filmato sul «Caso Rosenberg» da un commento, come usualmente viene fatto con i film. Avrebbero potuto intervistare, se non Morton Sobel, coimputato con i Rosenberg e molto facilmente rintracciabile a Nuova York, almeno la moglie di questo, Helen, che nel mese scorso (ottobre) si trovava in Italia e precisamente a Firenze, Trieste e Roma.

Sono certo che alla TV seguono gli avvenimenti più importanti del giorno (o almeno lo dovrebbero fare); e con una attenta lettura dei resoconti fatti sull'Unità dell'incontro nel quarantesimo anniversario della costituzione delle Brigate Internazionali in Spagna tenutosi il mese scorso a Firenze, avrebbero appreso che il compagno Vidali aveva annunciato la presenza di Helen Sobel, instancabile donna che per venti anni ha lottato girando mezzo mondo: i primi anni per la salvezza dei Rosenberg e poi per provare la innocenza del marito.

Su quel periodo nero degli USA, così ben descritto sia dal filmato trasmesso dalla TV sia dal compagno Saviori, posso aggiungere solamente che il movimento progressista americano, inclusi i comunisti, non ebbe purtroppo la possibilità di fare nulla nei primi mesi per la salvezza dei Rosenberg a causa del terrore scatenato dal maccartismo.

ANTONIO CATTONAR
(Trieste)

Agricoltura malata

OTELLO FONTANESI (Bagnolo in Piano - Reggio Emilia): «*I discorsi di Andreotti sulla crisi economica non si capiscono quando ci si guarda attorno e si vedono tanti poderi vuoti. Che senso ha permettere ai proprietari di tenere terre incolte e poi andare a chiedere prestiti al fondo monetario? Le terre abbandonate occorre darle a chi vuole coltivarle, beninteso remunerando i contadini e non rapinandoli come fa l'AIMA che paga meno del costo di produzione*».

EMILIO ROSSI (Campiglia Marittima - Livorno): «*Il male di oggi per il Paese si chiama così: abbandono dell'agricoltura. La legge stralcio con cui si prometteva di dare la terra a chi la lavorava è stata creata male e coordinata ancora peggio. Così migliaia di giovani contadini sono stati costretti ad abbandonare la terra. Non parliamo poi di certi ministri dell'Agricoltura insipienti, per colpa dei quali oggi siamo costretti a comperare prodotti all'estero*».

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Francesco DI SANTE, Bologna; Giuseppe FRENDA, Torino; Giovanni NADAL, Milano; Fernando GALLI, Bologna; Maurizio ANGELINI, San Giovanni di Piano; Tullia GUAITA, Lierna; Tommaso SPADA, Milano e Serenella CUPINI, Roma (i quali criticano severamente Gustavo Selva per la conduzione faziosa del GR2); Mino RAIMONDI, Bologna («*L'ennesima calamità che si è abbattuta sul nostro Paese — quella del Trapanese — sta portando alla luce responsabilità che, come al solito, sono da imputare agli speculatori edili e a tutti quelli che gravitano intorno ad essi*»); Francesco GUIDI, Pistoia («*Ho 79 anni compiuti, pressochè infermo perchè non posso camminare, sono solo in una vecchia casa mancante di tutto e come reddito mensile ho soltanto la pensione sociale; se vengono sbloccati gli affitti, mi sapete dire come potrò fare?*»).

Ugo TACCINI, Fibbiana («*E' una vera vergogna che anche dal prossimo gennaio le pensioni minime abbiano un aumento minore di quelle più alte*»); Luigi CASCIANI, Roma («*Che ci stanno a fare tutti quei corrispondenti di radio e TV negli Stati Uniti? Nei giorni scorsi, come se non bastasse, ci hanno mandato anche Gustavo Selva. Se risparmiassero un poco in questo campo, si potrebbe fare a meno di aumentarci il canone*»); Otello CALDERONI, Ravenna («*Sono un vecchio compagno e malgrado l'età avanzata, 65 anni, non godo ancora il meritato riposo perchè agli artigiani viene riconosciuta la pensione solo a 65 anni. E siccome a questa età riceverò solo lire 62.000 mensili vuol dire che io sarò costretto a lavorare tutta la vita*»).

Giuseppe CULASSO, Saluzzo («*Non tarderà molto che sarà deliberato l'aumento del costo del giornale quotidiano, elevato da 150 a 200 lire. Una cifra alquanto pesante per i meno abbienti, tale da indurli a limitarne l'acquisto, che finirebbe però per essere una privazione essendo tutti desiderosi di apprendere giornalmente le notizie*»); Maria Flora MUNEROTTO, Wiesloch («*Ma perchè l'emigrato in Germania, oltre allo sfruttamento dei padroni e a tutti i disagi immaginabili del vivere in terra straniera deve anche pagare una tassa per la religione cattolica?*»); Giovanni CANTONI, Milano («*Mi chiedo come è possibile che a pag. 6 dell'Unità del 1° novembre si legga il titolo: "Il Milan rinuncia al catenaccio: 1-3" e che poi nella pagina a fianco Kim nel suo pezzo "Gli eroi della domenica" scriva tutto il contrario e che cioè il Milan ha perso a Napoli proprio per aver adottato il catenaccio?*»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome, ce lo precisi. Le lettere non firmate, o siglate, o con firma illeggibile, o che recano la sola indicazione «Un gruppo di...» non vengono pubblicate.